

DONNE E CHIESA QUESTIONE DA AFFRONTARE

Intervista a Maria Voce pubblicata sulla rivista Città Nuova n.º21-2013.

Con la “Mulieris Dignitatem”, Giovanni Paolo II aprì prospettive innovative. A 25 anni di distanza è doveroso registrare che quella lettera apostolica non è stata presa in considerazione dalla Chiesa. A quali conclusioni sei arrivata?

«Sicuramente la *Mulieris Dignitatem* non ha ricevuto tutta la considerazione e l'applicazione che occorreva dare ai suoi contenuti. Forse non erano maturi i tempi. Il testo possedeva – e mantiene ancora adesso – un valore profetico, per cui vedrà una progressiva attuazione nella misura in cui i tempi matureranno e le donne sapranno offrire adeguati contributi».

«La Chiesa è donna – ha detto papa Francesco –. Io soffro quando vedo che il ruolo di servizio della donna nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali scivola verso un ruolo di servitù». Adesso, in qualità di pastore della Chiesa universale, potrebbe iniziare ad inserire donne autorevoli nei luoghi ecclesiali delle decisioni politiche ed economiche, pastorali e spirituali. Ti sembrerebbe un buon inizio?

«Sarebbe senz'altro un buon inizio. E posso dire che è già avviato. La nomina di Mary Ann Glendon nell'organismo che controlla l'Istituto per le opere di religione mi sembra un buon segno in questa direzione. E non è l'unico. Ulteriori nomine avrebbero senz'altro un grande valore e un significato importante, ma non le ritengo scelte decisive. Secondo me, bisogna che tutta la compagine ecclesiale sia disposta ad accogliere l'autorevolezza di persone di sesso femminile anche laddove si prendono le decisioni più importanti della Chiesa. Papa Francesco può fare molto, ma c'è bisogno pure di una maturazione della coscienza ecclesiale».

Nel recente incontro con le partecipanti al convegno sulla “Mulieris Dignitatem”, papa Bergoglio ha affermato: «È la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini. E questo non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, sia per le sue relazioni». In che senso questa peculiarità conferisce alla donna un'attitudine anche all'esercizio del potere?

«Se da un lato la genitorialità è congiuntamente dell'uomo e della donna, non si può nascondere che nel rapporto donna-madre-figlio ci sia una caratteristica speciale, derivata da una simbiosi fisica, voluta dal Creatore, che parte dal primo istante del concepimento e che crea qualcosa di unico. Un particolare che poi si manifesta nella capacità di generare e di distaccarsi dal frutto del suo seno. Così la donna è resa capace di guardare all'uomo con un amore disinteressato, più di quello del padre verso il figlio. Questo peculiare rapporto permette alla donna di avere con tutti gli uomini una relazione speciale. Una relazione che è amore e distacco ed è propria anche della donna che non genera fisicamente perché è qualcosa di caratteristico del suo essere».

Donna del carisma o donna dell'azione. Eppure dovrebbe esserci posto anche per la donna del pensiero, mentre non viene avvertito come essenziale il suo contributo al magistero. Poche donne sono coinvolte nella pastorale familiare, poche hanno cattedre di teologia e rarissima è la loro presenza nella formazione dei sacerdoti.

«La fotografia della situazione attuale è abbastanza esatta. La donna è poco considerata nel suo contributo di pensiero, anche perché ha avuto scarse possibilità di svilupparlo. Solo di recente è stata ammessa nei collegi pontifici, dove si studia la teologia. Certo, è vero che ci sono state donne sapienti e donne che hanno dato un contributo di pensiero, ma qualche volta più per ispirazione diretta dello Spirito Santo – come le grandi donne che sono state fatte dottori della Chiesa –, che non per aver sviluppato il loro pensiero attraverso lo studio e il confronto con altri pensatori. La donna ha dovuto sempre ricoprire altri ruoli nella Chiesa e nell'umanità».

Reputi che le donne siano pronte ad assumere grandi responsabilità nella Chiesa? Non avete finito per accettare un modello subalterno e remissivo, senza sviluppare un pensiero della differenza che vi renda consapevoli di voi stesse?

«Questa è un'accusa al mondo femminile, che però ha un suo fondamento. Le donne non hanno mai potuto guardare oltre i ruoli tradizionali, per cui si sono rassegnate alla loro posizione di subalternità. Ma mi sento di dire pure che le donne sono meno desiderose di apparire di quanto lo siano a volte gli uomini, sono più pronte a nascondersi e a dare il loro contributo in forma discreta. Non si tratta di una rinuncia a darlo, ma dato che si sentivano protette perché dominate, hanno sviluppato meno il senso di competitività che è proprio degli uomini e quindi meno hanno maturato il desiderio di affermarsi, meno hanno avuto la spinta a manifestare pubblicamente le loro idee. Ora, comunque, stanno prendendo consapevolezza delle loro possibilità e delle loro peculiarità nel rapporto uomo-donna».

Sul tema della donna, Francesco ha offerto solo degli accenni. Lui si affida più che a momenti speculativi alla fecondità degli incontri. Come valuteresti una sua iniziativa che desse vita a un comitato permanente, un F8, formato da donne con grandi responsabilità nella Chiesa?

«Reputo che ci sia ancora da aspettare per vedere un corpus solo femminile a disposizione del magistero della Chiesa. Preferisco comunque che la donna stia insieme con gli uomini, non staccata a manifestare la propria differenza. Serve perciò entrare negli organismi di consultazione, di pensiero o di decisione, che piano piano si stanno sviluppando nella Chiesa e far ascoltare la sua voce femminile. Non penso perciò a un F8 ma a un 8 di qualche tipo dove siano rappresentati uomini e donne, perché ognuno ha la sua peculiarità, ed è quella peculiarità che serve alla Chiesa. Un organismo del genere mi entusiasmerebbe».

Francesco ha indicato un «pericolo», quello di «promuovere una specie di emancipazione della donna che, per occupare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizzano». Condividi?

«Un'operazione del genere è, come si vede nella società, un disastro. Se attuata nella Chiesa, le donne si troverebbero ad essere delle brutte copie degli uomini. Non risponderebbero né alla loro vocazione, né a quanto la comunità ecclesiale si aspetta da loro».

La peculiarità della donna all'amore sembra non sia compatibile con un ruolo di governo. Qual è la

tua esperienza di presidente di un organismo con uomini e donne?

«Amore o governo? Io direi che è esattamente il contrario: non si può governare senza amore. Governare infatti vuol dire cercare di far crescere una persona, un gruppo, un organismo, farlo esprimere al meglio e favorire l'attuazione del disegno di Dio su ciascuno. Questo non si può fare senza amore. Se non si ha di mira il bene dell'organismo che si governa e delle persone che ne fanno parte, come si può governarlo? Si finisce allora per dominarlo. Ma il dominio non è il governo».

Che indicazioni può offrire alla Chiesa il fatto che per statuto la presidenza dei Focolari sarà sempre femminile?

«Il fatto che ci sia una donna presidente mi sembra possa promuovere nella Chiesa una visione di Maria che ancora è poco considerata, quella di Madre della Chiesa, cioè colei che contiene tutte le realtà della Chiesa stessa».

Nei rapporti con la Santa Sede il tuo essere donna non incontra difficoltà, non fa sorgere dubbi?

«Non mi sembra proprio, anche se ho una perplessità. Non capisco le ragioni di fondo che impediscono alla nostra associazione di incardinare quei focolarini che manifestano la vocazione al sacerdozio e che il Movimento ritiene utili e necessari per il servizio del Movimento stesso. Sono persone già consacrate. Si tratterebbe di incardinarli nel Movimento ma sembra impossibile perché la nostra è un'associazione privata e per giunta presieduta da una donna».

Il rapporto uomo-donna è quasi sempre problematico. Nel Movimento la quasi totalità delle responsabilità è gestita assieme da un uomo e da una donna. Perché una tale scelta?

«Il fatto che ci siano generalmente alla guida delle varie espressioni e dei diversi organismi dei Focolari una donna e un uomo è il segno della fondamentale necessità della presenza dei due sessi per costituire quell'unità primitiva voluta dal Creatore quando ha creato l'uomo e la donna come esseri distinti e uniti nello stesso tempo. Questa loro unità realizza quella differenza dei generi che non è contrapposizione ma dono reciproco».

Valorizzare la donna significa darle anche responsabilità di governo. Altre Chiese hanno risolto la questione con l'ordinazione sacerdotale (e talora episcopale) di donne. Cosa suggerire a papa Francesco?

«Sicuramente non gli suggerirei di risolvere la questione in questo modo. Significherebbe riconoscere alla donna un particolare servizio, quello del ministero ordinato; ma la donna non ha bisogno di vedersi riconosciute doti di servizio, semmai la sua capacità di contribuire all'andamento della Chiesa e dell'umanità tutta intera. La donna deve essere riconosciuta prima di tutto come donna, non come sacerdote o vescovo, perché non è quello che ci interessa».

Sarebbe importante la nomina di qualche donna cardinale?

«Importante per la donna non credo. Potrebbe comunque essere un segno per l'umanità».

Come vedresti il conclave con la presenza di superiori e superiori generali di ordini religiosi e di presidenti di aggregazioni ecclesiali internazionali? Sarebbe un riconoscimento per la donna?

«Vorrei distinguere il conclave come assise in cui si prepara l'elezione del papa e il conclave come momento di votazione per l'elezione del papa. Mi sembrerebbe particolarmente utile se nella prima fase ci fosse la presenza anche di persone che svolgono un ruolo nella Chiesa e possono apportare il contributo della loro esperienza, sicuramente diverso ma non meno importante di quello dei cardinali.

«Da quello che riferisce papa Bergoglio, le riunioni precedenti l'elezione si sono rivelate determinanti per le sue attuali prese di posizione e per il suo modo di condurre la Chiesa verso determinati traguardi. Allora, se quelle analisi fossero maturate in un contesto ecclesiale più vasto di quello limitato ai soli cardinali, sono sicura che sarebbero stati offerti all'attuale papa contributi più preziosi. Poi, che queste persone siano ammesse a votare per l'elezione del papa, è al momento secondario. Vedremo gli sviluppi, la storia della Chiesa è guidata dallo Spirito Santo».

Domani squilla il tuo cellulare. È papa Francesco che ti invita a raggiungerlo per un dialogo su donna e Chiesa. A quali argomenti porresti la priorità nell'incontro con lui?

«Proprio a lui che ci ha parlato della sua nonna e di sua mamma, chiederei se questa esperienza con le donne della sua famiglia non lo aiuti a ispirare anche un'apertura alle donne nel magistero della Chiesa. Insomma, mi piacerebbe se si rifacesse a quegli esempi domestici per mettere in luce che le donne possono avere un'influenza pure maggiore di quella di un direttore spirituale o di un professore. Inoltre, nel suo lungo servizio pastorale in Argentina avrà pure conosciuto tante donne, anche responsabili di ordini religiosi. Il suo tratto, infatti, il suo modo di relazionarsi e di comportarsi mi fanno ritenere che abbia avuto contatti profondi e autentici con le donne. Si affidi a quelli oggi per tirare fuori il meglio dalle donne nella Chiesa».

a cura di Paolo Loriga